

MILANO-CASABLANCA/1. Appuntamento all'alba di ogni martedì alla stazione centrale. Si parte in pullman

Il lungo viaggio con Mostafà e i paria del 2000

Cade una pioggia mista a neve e Braim cerca di ripararsi sotto un albero. «Io non parto solo per mandare un regalo a mia madre, un pezzo di stoffa. Glielo dara mio cugino. Vorrei tornare ma non ho i soldi. Facio lo stuccatore, anzi lo facevo fino ad un mese fa. Poi il padrone ha detto che lui i contributi non li paga. Da domani sei a casa. Io non so più cosa fare. Quello dello stuccatore è il primo lavoro che ho trovato dopo due anni che ero qui. Adesso non ho la casa e mangio nelle mense dei frati. I miei genitori non lo sanno che non più un lavoro. Credono che io stia bene e che presto tornerò con i regali come fanno gli altri. Sarebbe bello tornare a casa adesso con il Ramadan. Alla sera la tavola è piena di cibo si fa festa fino alla mattina».



qui è finita e troppa concorrenza. Tu lavori chiedendo le tariffe giuste ed arrivano gli egiziani che fanno metà prezzo. Quelli lavora no dieci ore al giorno e si acccontentano di ventimila lire in tutto. E poi loro sono diversi da noi, sono capaci di stare due o tre anni via da casa senza tornare mai. Io se non torno in Marocco ogni sei o otto mesi divento matto. E così è finita. Troppi stranieri troppa concorrenza. Se devo fare il povero tanto va le farò a casa mia. Ahbder ascolta poi vuole raccontare la sua storia. Lo sto peggio di Ahmed. Io sono rimasto in Italia un anno e mezzo e non ho mai trovato da lavorare. Qualche cosa qui qualche cosa là ma mai niente di serio. Solo che per fare stare tranquilli i miei ho detto che avevo trovato uno stipendio che stavo bene. Adesso torno e non so come faro a dire la verità. Forse lo capiranno quando vedranno che ho portato pochissimi regali, un paio di scarpe per mia madre, una giacca per mio padre. Comunque dirò loro la verità quando finirà il Ramadan. Non voglio rovinare loro la festa. Dirò che non ho trovato niente da fare e che non voglio tornare in Italia».

Bufera di neve sulle montagne prima di Genova. Il pullman avanza veloce fra auto che hanno fatto testa a coda e camion spargiale. Io so perché gli autisti hanno fretta, aspettano e aspettano prima di partire per cercare fino al ultimo viaggiatore. Poi hanno una fretta del diavolo perché entro due mani sera mercoledì dobbiamo essere allo stretto di Gibilterra. Se perdiamo il ultimo traghetto delle 20 siamo bloccati. Il giovedì bisogna essere al mattino a Casablanca al pomeriggio nelle altre città del sud. Pronti a ripartire sabato per essere lunedì sera a Milano e ripartire il martedì come abbiamo fatto noi. Due autisti per seimila chilometri in sei giorni.

L'importante è tornare a casa
Il pullman che partirà per Casablanca come ogni martedì all'alba è fermo nel parco a fianco della stazione centrale proprio di fronte all'Ar terminal con tanta gente impaziente di volare in ogni parte del mondo. Coloro che stanno per partire per il Marocco sanno invece che dovranno armarsi di una pazienza infinita. Lo sanno e non fanno storie. L'importante è tornare a casa, almeno per qualche giorno. L'importante è trovare un posto per tutti i bagagli. Mostafà è pronto da un pezzo con il suo borsone nero pesante come il piombo. «Ho perso il pullman di sabato per un pelo. L'ho visto partire. Sono qui da tre giorni. È il primo a infilare la grande borsa nel bagagliaio quando i portelloni del «Nadia Car» vengono aperti. Io ho cinque figli e per tutti ho preso due paia di scarpe e due vestiti. Anche per mia moglie ho preso i vestiti. E poi ci sono i regali per i parenti, gli amici».

Un pullman che corre giorno e notte senza fermarsi mai. Bagagli che bloccano le uscite, col rischio di bruciare tutti se a qualcuno cade la sigaretta. Viaggiano così. Mostafà ed i suoi compagni per tornare in Marocco. «Solo con il pullman riusciamo a portare i regali ai figli ed ai parenti». Quasi tremila chilometri da Milano e Casablanca. «Non tornerò più in Italia. Ma ai miei genitori lo dirò quando sarò a casa. credono che io abbia un lavoro».

Il pullman della «Nadia Car» in partenza col suo carico di immigrati. Qui accanto un primo piano di extracomunitari.

Uno dei due autisti ritira le trecentomila lire del biglietto. Partiremo fra mezz'ora, se Dio lo vuole dice quando sono già le nove. Alle undici il pullman è ancora fermo. «Aspettiamo un poco, vediamo se arrivano altri». Davanti al bus un piccolo mercato. Un anziano vende dattini («Un chilo diecimila lire») un ragazzo vende calze e pezzi di stoffa. Un altro anziano mette su una piccola mostra di orologi. Il portabagagli si riempie pacchi enormi avvolti in sacchi di plastica nera, biciclette per bambini, trincini, una stufa a gas, decine di coperte di lana o trapunte, chiu se nel nylon. Nadia arriva con una gabbietta con due pappagalini, la consegna all'autista. «Devo cambiare casa, andare a vivere con altre tre persone. Non so se potrò tenere gli uccellini con me ed allora li mando a mia madre. Almeno loro staranno al caldo. Mohammed di fronte al pullman già quasi pieno, arriccia il naso. «È la prima volta che lo prendo. Fino a due anni fa andare a casa era molto più facile per me e per tutti gli altri. Sai come? Compravo un'automobile usata, spendevo tre o quattro milioni. La caricavo con i regali e partivo. A casa era una festa. Con la macchina prendevo sempre

automobili grandi, caricavo la moglie ed i figli, mia mamma ed il papà e li portavo in giro a trovare i parenti e tutti gli amici. Guarda Mohammed dicevano che bella macchina che ha. Vuol dire che in Italia si è fatto ricco. Prima di partire vendevo l'auto e tenevo le targhe ed il libretto. Magari ci guadagnavo anche mezzo milione e riavevo i soldi spesi per il viaggio. Tornavo in aereo o in treno, portavo le targhe all'AcI, pagavo la tassa per la demolizione ed ero a posto fino al prossimo viaggio. Adesso non si può più fare il Marocco ha triplicato i prezzi della dogana e non c'è più il businness».

Gli ultimi viaggiatori arrivano a mezzogiorno, inseguiti da un fascino. «Non si possono portare i cartelli fuori dalla stazione», grida. Aspetta che le borse e pacchi vengano scancalati, recupera i suoi cartelli se ne va imprecaando contro «questi marocchini che sono sempre più prepotenti». Si avvicina un ragazzo parla con l'organizzatore, una delle persone che a Milano procurano viaggiatori per il pullman. «Oh ho detto di andare via è un clandestino. Se lo trovano a bordo sequestrano il pullman. Mi ha detto che non ce la fa più a restare qui che ha fame, freddo e tutto il resto. Ma che ci posso fare io? Noi non possiamo rischiare. Noi prendiamo solo gente in regola».

La neve si fa più fitta quando al

abbiamo due figli, abbiamo invece cinque o sei camere. Perché? Per gli ospiti no? Se un amico arriva da noi non torna a casa a dormire come succede da voi, si ferma al meno una settimana. Non vedo l'ora di arrivare, vedere i miei due maschi e le mie tre femmine. Starò qui un mese e farò i documenti per portare la famiglia in Italia. Ormai non ce la faccio più a vivere da solo. Divisi si vive male e l'amore deve stare unito. Ho trovato un appartamento in affitto. Due camere da letto per i bambini ed io e mia moglie metteremo un divano letto in sala da pranzo. Ho visto anche degli italiani che fanno così».

Sono belle le nsaie ed i campi coperti di neve, ma nessuno guar

La tappa a Genova
Alle 15.15 il «Nadia car» si ferma in via Gramsci nel centro di Genova. Altri marocchini debbono salire con una montagna di bagagli. Ordini secchi degli autisti: «Un posto a testa e stringere» i bagagli. C'è chi protesta quasi scoppia una risata. Sul marciapiede c'è anche un vecchio frigorifero incartato con la «Gazzetta dello sport». Un ora di lavoro per sistemare meglio i bagagli vecchi e cancare i nuovi e solo il vecchio frigo resta a terra. Il propretario lo apre, recupera i vestiti che aveva messo dentro. Sale sul bus tenendo per mano Asis di nove anni un bambino con la faccia triste. Staranno assieme tutto il viaggio quasi senza dire una parola. Un loro amico sottovoce racconta che Asis sta male. «Suo padre lo ha portato a Genova sei mesi fa e lui non parla più. Non riuscì ad ambientarsi. Lo riportò a casa in Marocco per vedere se guarisce. Fitti come sardine i bagagli anche sotto i piedi. Valigie, biciclette e pacchi occupano anche un terzo del pullman bloccando completamente l'uscita posteriore. Alle 17.15 tutti accendono una sigaretta il Ramadan ora lo consentono. «Se scoppia un incendio come usciamo da qui? Il pullman come veloce verso la frontiera di Francia».

Finanziamenti bancari. L'iniziativa del titolare di un'impresa di pompe funebri per calmierare i prezzi

Per il caro estinto una «bara col mutuo»

Funerale col mutuo. L'ha inventato il titolare di un'impresa funebre di Vicenza. I parenti dell'estinto possono ottenere da una banca un prestito fino a 5 milioni, rimborzabili in dodici rate mensili senza interessi. «Voglio moralizzare il mercato», proclama Giuseppe Di Tusa. Che ha pagato una pattuglia di boy scout per inondare migliaia di case di vicentini con un pieghevole pubblicitario con lo slogan: «Qualcuno deve pur farlo».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARY TRI

Il suo modello top è la «bara Berlinguer», un po' per gusto estetico un po' per una certa affinità politica e bisogna vedere come si illumina parlandone: «è un disegno realizzato apposta per i funerali dell'onorevole poveretto una cassa «superamerica» coi maniglioni lunghi, robusta, squadrata, bella proprio bella. Ma per una specie di legge del contrappasso la propone solo ai clienti capitalisti».

«Costa quasi quattro milioni. E io dico che non si può rubare ai poveri. Eh già Giuseppe Di Tusa è preso dal sacro fuoco della moralizzazione. È di un particolare mercato quello delle cerimonie funebri».

Per prima cosa, da grossista di «articoli cimiteriali» che era e che continua ad essere, ha messo su una sua impresa di pompe funebri a Vicenza. Poi per abbassare i prezzi ha inventato il funerale col mutuo. Ha strappato una conven-

zione con la Banca Popolare Veneta, la prima del genere in Italia. «Il mio cliente ottiene dalla banca un mutuo fino a 5 milioni, restituibili in dodici rate senza interessi, un anno ed il debito è estinto. Pure lui «lo pago di tasca mia alla banca una commissione del 9%. E ci guadagna? Naturale. È conveniente per il cliente ma anche per me che ottengo subito i soldi».

Di banche ne ha girate tante comprensibili. Ma adesso è scatenato. Per pubblicizzare l'iniziativa sta inondando le case dei vicentini con migliaia di depliant infilati nelle buche delle lettere. In prima pagina un panorama di collinette «qualcosa tipo Paradiso capisce?» e lo slogan che è tutto un allargare di braccia: «Qualcuno deve pur farlo». Dentro le spiegazioni il mutuo le rate gli sconti. Per consegnare i pieghevoli ecco mobilitata la squadra dei «lupetti» della sua parrocchia. C'è anche mia figlia. Aveva bisogno di soldi per organizzare

una mostra. Che male c'è? Di Tusa che nella veste di grossista rifornisce le pompe funebri del Nord-est ha il dente avvelenato con gli ex clienti ed ora concorrenti di Vicenza. «I funerali qui avevo notato costano il doppio il triplo rispetto ad altre città. E perché? Perché non c'è un'azienda comunale che calmi i prezzi. A Vicenza una corona di fiori costa 420.000, appena fuori costa la metà. Un funerale arriva a 7-8 milioni. Un funerale mio tutto compreso è attorno ai tre e ancora ci guadagno il gusto badi bene».

Il disamore è ricambiato. Dalle pompe funebri vicentine è partito un ricorso al Tar - respinto per ora - contro la concessione della licenza a Di Tusa. Che replica con pignolo umor nero: «Dicono che 2.012 morti all'anno divisi per sette imprese stanno stretti!». E rincara: «Io porterò i prezzi a livelli onesti. Perché sa che le dico? La bara è uguale per tutti».

Galli condannati a morte nella piazza del paese

Multati parroco e consiglieri

Ogni anno a Ferragosto in occasione della sagra del paese gli abitanti di Rocca cava uccidevano a bastonate un pennuto nella piazza principale. Adesso i galli sono stati graziati per intervento del pretore. Due anni fa il magistrato di Campobasso in base al nuovo articolo del codice penale che punisce il maltrattamento di animali ha condannato l'intero Consiglio comunale e il parroco don Luigi Moscolo che organizzava la festa alla multa di 400 mila lire ciascuno. Nel comune molisano infatti per antica tradizione nel giorno di Ferragosto in occasione della festa di San Rocco veniva ucciso a mazzate un gallo interrato a filo di strada fino al collo da persone bendate che per la credenza popolare ritenevano che il gesto favorisse il raccolto dei campi.

Qualche gallo però si era salvato se i boia non riuscivano a colpirlo il pennuto veniva risparmiato e allora si tenevano annate sfornate. Nonostante le diffide il sindaco Mauro Tullio che era già stato condannato in precedenza al pagamento di un milione e ottocentomila lire di multa per lo stesso reato aveva autorizzato due anni orsono l'esecuzione pubblica del gallo che era stata poi eseguita dal segretario provinciale del Pds e presidente della comunità montana locale, Lauro Di Lisa. Quest'ultimo che si era riconosciuto colpevole nei gradi intermedii del guidi zio aveva patteggiato la pena.

«È una sentenza esemplare anche perché è la prima che viene emanata nel Sud d'Italia a difesa degli animali applicando la nuova normativa», ha detto Elisa D'Alessio consigliere nazionale della Lega antivivisezione.

Un'ultima corsa sull'adorata Cadillac dal Texas alla California per essere cremato. L'ultimo volontà del vecchio Victor Browning, morto a 83 anni nella città texana di Wimberly, sono state esaudite da suo figlio Vic che ha trasportato il caro estinto sino a Victorville, a Nord Ovest di Los Angeles sulla sua Cadillac blu imbalsamata, vestito con la sua tuta da jogging preferita. In testa al caro estinto è stato bloccato sul sedile posteriore con le cinture di sicurezza. Oltre duemila chilometri attraverso l'America quando alcuni poliziotti hanno fermato l'auto Vic ha spiegato il vecchio dorme da quando abbiamo lasciato il Texas. A Victorville Victor Browning è stato cremato e le sue ceneri deposte in un'urna di marmo nero a forma di piramide».